



---

VARESE (VA) | 17-18 gennaio 2023 | Palace Grand Hotel

---

**ALLEGATO 1**

# RELAZIONE

di MANUELA VANOLI



## **“IL LAVORO CREA IL FUTURO”**

***XII Congresso FP CGIL Lombardia, Varese 17-18 gennaio 2023***

### **RELAZIONE DI MANUELA VANOLI**

***Segretaria Generale uscente***

Care compagne e cari compagni, graditi ospiti,

siamo al XII congresso regionale della FP CGIL, nell’ambito del XIX congresso nazionale Confederale. Alle nostre assemblee congressuali di base, sui due documenti presentati, hanno votato oltre 26mila iscritte e iscritti. Il primo documento, “Il lavoro crea il futuro”, firmato da Maurizio Landini, ha preso il 93,93% dei consensi, il secondo documento, “Le radici del sindacato”, firmato da Eliana Como, ha preso il 6,07% dei consensi.

“Il lavoro crea il futuro” è il tema portante di questo congresso della CGIL. Con parole centrali per la nostra attività sindacale e politica, a cui necessariamente si accompagnano proposte e riflessioni altrettanto importanti quali: Dove creare futuro? Per chi? Quale lavoro? E come, a quali condizioni? E quale futuro?

Se stiamo distruggendo il nostro pianeta, se le guerre stanno portando morte e disperazione, se si impedisce di salvare donne, uomini e bambini che cercano una nuova vita, se il potere finanziario a briglie sciolte, le politiche e un modello di sviluppo sbagliato incrementano le disuguaglianze, se, se se..., si potrebbe andare avanti ancora. Il vero punto è: dove pensiamo di arrivare?

Il lavoro crea il futuro chiede un futuro sostenibile, rispettoso dell’ambiente, della Terra e di tutti i suoi abitanti. La premessa per noi è che ci sia la Pace in senso pieno, come assenza di guerra e come benessere delle persone, di tutte, in tutte le parti del mondo. Perché è giusto e perché siamo, ognuna e ognuno con le proprie differenze, tutti interconnessi e questo fa parte della complessità da provare a gestire nel modo più equilibrato possibile per sanare le disparità invece che aumentarle.

Con questa mia relazione vorrei provare a focalizzare alcuni nodi problematici che rendono il nostro presente scottante, con urgenze da risolvere, più che fare un riepilogo delle tante lotte e impegni di questo ultimo quadriennio, di cui tutte e tutti noi ben conosciamo difficoltà e fatiche, e che abbiamo già ripreso nelle assemblee, attivi e riunioni ai vari livelli.

Ma prima chiedo a tutte e tutti di dedicare un momento di attenzione per i compagni e la compagna che in FP CGIL della Lombardia ci hanno lasciato negli ultimi quattro anni e a cui, anche in questa sede congressuale, per prima voglio fare un simbolico, sentito applauso di ringraziamento per l’attività prestata: ciao e grazie a Pino Esposito, Valeria Miotto, Luciano Tolla, Maurizio Saccilotto, Gianni Caccialanza e Nuccio Pandolfini. Non posso, tra le perdite avvenute, non ricordare anche quella del compagno Guglielmo Epifani. A tutti voi .....Grazie.

## **Nodi problematici**

Torniamo ora ai nodi problematici, in primis la guerra in Europa. La nostra organizzazione, che segue i valori della Costituzione Italiana, ripudia la guerra e la CGIL tutta ha condannato l'aggressione russa in Ucraina del 24 febbraio 2022, portando sostegno alla popolazione ucraina con aiuti umanitari e progetti di accoglienza e continuando con forza a chiedere il cessate il fuoco. Questa guerra sta ridisegnando gli equilibri geopolitici mondiali, e mostrando la debolezza dell'Europa a livello internazionale. Oltre ad aver causato una crisi energetica che si è andata a innestare su altre crisi, tra cui la più dirompente, da tre anni a questa parte, è stata quella sanitaria dovuta alla pandemia da Covid-19.

Il ritorno del conflitto armato come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali va bandito. Non ci sarà futuro se si continuerà a investire sulle armi (con il rischio ultimo di quelle nucleari) e non sulla salute e salvezza delle persone e sulla ricerca per salvare il pianeta. Non ci sarà futuro se la politica guarderà solamente al proprio ombelico locale, senza una visione di sistema e di prospettiva.

L'Europa deve farsi più forte, unita, autonoma, deve essere un'Europa sociale e solidale, così come pensata dai suoi padri fondatori, deve farsi luogo dell'accoglienza e insieme di difesa e sicurezza condivisa nell'ottica di affermare la pace, misurandosi con una governance politica ed economica all'altezza di questo ruolo.

Vogliamo un'Europa dei diritti umani universali, inclusiva, che contrasti le spinte – fomentate anche dalla crisi sociale, economica, ambientale e culturale che stiamo attraversando – a nazionalismi, sovranismi, xenofobie, razzismi. E che provi a sanarle.

Guardando a questa Europa, che vorremmo sentire più nostra e più comune, anche l'Italia che vogliamo dovrebbe fare la sua parte promuovendo e realizzando un modello di Paese fondato sulla giustizia sociale e sulla coesione sociale, sul rispetto dei diritti umani e dei diritti civili, della democrazia e delle libertà, della solidarietà e dell'inclusione.

E qui, per la speranza e la resistenza che incarna, permettetemi di varcare un attimo i confini per un augurio di buon lavoro al Presidente Lula, che si trova a ricostruire il Brasile dopo la gestione fascista di Bolsonaro e a dover rimediare a ingiustizie, odio, divisioni, a ribaltare misure pericolose e inique. Buon lavoro a Lula che si è messo accanto ai diritti delle donne e al polmone del mondo, l'Amazzonia, in difesa della popolazione e dell'ambiente. Naturalmente, ci uniamo al messaggio di solidarietà e vicinanza espresso da CGIL CISL UIL a lui e ai sindacati e movimenti popolari brasiliani democratici dopo l'attacco alle istituzioni brasiliane dello scorso 8 gennaio.

Compagne e compagni, ancora una volta e sempre bisogna partire dalle persone e dai diritti di cui, come esseri umani, sono portatrici. Sia quando scappano dalla guerra in Ucraina sia quando, con un altro colore della pelle, scappano da guerre e violenze, dalla fame, dalla povertà, da un clima o una vita insostenibili, in Africa, per fare l'esempio più evidente. Non ci possono essere un sostegno o un'accoglienza a due misure di fronte a persone che soffrono e chiedono aiuto. Gravissimo e vergognoso che il Mediterraneo sia diventato un cimitero delle speranze e delle vite umane, gravissimo e vergognoso limitare e ostacolare l'azione delle navi umanitarie e la possibilità di cercare e salvare le persone, quando le Ong si muovono, tra pericoli e difficoltà, nel rispetto del diritto internazionale e nazionale per sopperire alle lacune di intervento istituzionali.

Gravissimo aver rinnovato, lo scorso novembre, il Memorandum Italia-Libia per respingere dall'Europa migranti, rifugiati e richiedenti asilo e avallando un sistema di detenzioni arbitrarie,

abusi, violenze e torture di donne, uomini e bambini che restano nei centri di detenzione libici o che lì sono portati dopo i tentativi di fuga via mare. E non è vero, come sostiene il Ministro Matteo Piantedosi, che le navi delle Ong alimentano le partenze dei migranti, è vero, semmai, che senza queste navi nel Mediterraneo si morirebbe di più.

E ancora, in ragione del fatto che viviamo tutti nello stesso mondo, e insieme lo condizioniamo e ne siamo condizionati, in ragione del fatto che il diritto all'esistenza e alla libertà è di tutte e di tutti, la guerra, le violenze, i soprusi vanno condannati sempre e ovunque, facendo il più possibile azioni di sensibilizzazione e sostegno, agendo il più possibile a livello politico e diplomatico, internazionale e nazionale. Sia quando si continua a vessare il popolo palestinese e a non riconoscerne lo Stato, alimentando così la spirale di odio e sangue, sia quando si chiede giustizia per Giulio Regeni, la liberazione di Patrick Zaki e di tutte le persone che nel mondo combattono per i diritti umani, civili, sindacali, per le libertà, la democrazia, l'ambiente.

Per noi sono e restano centrali le rivendicazioni delle libertà e dei diritti femminili, di una libertà che sia per tutte le donne, a partire dalle iraniane che con grande coraggio si stanno rivoltando, coinvolgendo un intero popolo, a una repressione feroce. Dalle afgane che vogliono il diritto a essere sé stesse, a studiare e realizzarsi. Da ogni donna che, dagli Stati Uniti alla Polonia e all'Italia, vuole decidere del proprio corpo e chiede autodeterminazione.

Non si torna indietro sull'interruzione volontaria di gravidanza: iniziando dal nostro Paese, dove chiediamo l'applicazione della legge 194, non il ritorno agli aborti clandestini, pericolosi per la vita delle donne.

Non vi è garanzia di questo diritto in Italia, dove 7 ginecologi su 10 sono obiettori. In Lombardia abbiamo addirittura ospedali senza un ginecologo non obiettore, oltre a un numero di consultori nettamente inferiore a quello stabilito dalla legge e, all'insegna della parificazione col privato, consultori confessionali autorizzati a non erogare nessuna delle prestazioni previste dalla 194. Bene ha fatto la CGIL Lombardia a presentare ricorso e ne attendiamo l'esito.

Dove la legge garantisce un diritto, questo va reso certo ed esigibile, non c'è obiezione che tenga.

La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la prima donna a guida di un governo italiano, dovrebbe essere la prima a farsi garante di questa basilare istanza e non incarnare l'infelice paradosso di una donna patriarcale. Del resto, li ricordiamo, in materia, i primi segnali del nuovo governo, con i due disegni di legge depositati nel primo giorno dei lavori della XIX legislatura dal forzista Maurizio Gasparri per il riconoscimento della capacità giuridica del concepito e l'istituzione della giornata della vita nascente.

Ci piacerebbe, anzi la rivendichiamo, una giornata TUTTI I GIORNI, in cui le donne possono vivere e restare vive in ragione di sé stesse, della loro natura libera e dei loro diritti, e che per questo vanno tutelate e non ammazzate, violentate, lese o soggiogate. Il 2022 è stato un altro anno insanguinato dai femminicidi, con 120 donne uccise. E, purtroppo, il 2023 è già iniziato male.

Il nostro è un Paese alla deriva demografica e, se questo preoccupa in prospettiva, il rimedio non può essere quello del ritorno ideologico alla madre del focolare ma quello di diventare un Paese che, attraverso un deciso e consapevole cambio, anche culturale, favorisce per davvero l'essere lavoratrici madri, senza discriminazioni di genere, con pari diritti, retribuzioni e opportunità, e attraverso politiche che effettivamente portino alla condivisione di responsabilità e carichi familiari, aiutati anche dal supporto di forti servizi pubblici.

Ma, ed è bene precisarlo vista l'aria che tira, va sempre fatta salva la libertà delle donne che scelgono legittimamente di non diventare madri (o quando non possono), e che per questo non devono essere, viceversa, penalizzate. Perché il punto cui si ritorna è allora sempre quello di partenza: l'essere donna in una società patriarcale ti rende difficile la vita. Da qui l'urgenza della rivoluzione femminista per un cambio di paradigma: se le donne non sono tutte libere, nessuna è libera e la libertà delle donne è misura della democrazia. Questo è un tema molto concreto e assolutamente nella cornice di questo nostro congresso.

Per cambiare il mondo bisogna cambiare anche le narrazioni che di esso si danno, avendo consapevolezza di dove stiamo andando, perché, tornando al calo demografico italiano, mentre nel nostro Paese cala drasticamente la natalità, al di là dal mare c'è l'esplosione demografica africana e flussi migratori inarrestabili, con giovani mossi dalla disperazione e insieme forti della speranza in un futuro migliore. Le migrazioni non sono un fenomeno occasionale ma strutturale, da sapere gestire con visione ed equilibrio, per la complessità che incarnano e per le diverse culture e bisogni che esprimono. Il tema è enorme ma c'è ed è ineludibile. Respingerlo, ignorarlo, può fare e farà solo danni. Bisogna invece capirlo e iniziare a governarlo.

Non solo le persone migranti vanno accolte in quanto persone. Ma ne va anche considerato e riconosciuto l'apporto che danno all'Italia dal momento che vi lavorano. Saranno sempre di più le lavoratrici e i lavoratori migranti che contribuiranno a garantire la tenuta e la crescita del nostro Paese. Su di loro va investito in termini di arricchimento umano, sociale, culturale, oltre che economico e strategico. Ed è tempo anche di porre fine alla vergogna di avere centinaia di giovani cittadine e cittadini che sono italiani di fatto ma non per legge.

Ancora, non c'è solo la famiglia, ci sono le famiglie. Non solo la politica deve prenderne atto ma deve prendersene cura. E lo Stato deve tutelarne i diritti civili.

Tra pandemia, guerre, crisi ambientale, crisi energetica, crisi delle materie prime e alimentare, tra esplosioni e crisi demografiche, gli equilibri mondiali – soprattutto dove mancano le democrazie – si stanno sempre più fragilizzando. Con i poteri e gli interessi finanziari ed economici che, senza vincoli, acuiscono le disuguaglianze e ostacolano i diritti.

Anche per questo è stato uno schiaffo il "Qatargate", con membri del Parlamento Europeo coinvolti nella corruzione a danno dei diritti umani e dei lavoratori migranti nel Qatar. Una bruttissima pagina, gravissima e preoccupante. Fatta salva, fino a prova contraria, la presunzione d'innocenza, bene ha fatto la CGIL a esprimere nettamente la propria condanna su questa vicenda e a chiedere anche una commissione per analizzare le finanze della Confederazione sindacale internazionale e la sospensione cautelativa di chi è coinvolto in questa inchiesta.

La questione morale non è un termine nuovo ma è sempre un tema attuale, scottante, centrale, da portare avanti anche a livello sindacale, per un sindacato forte delle proprie ragioni e dalla parte giusta, con e per le lavoratrici e i lavoratori.

La direzione ricercata dalla CGIL per rafforzare la rete sindacale europea e internazionale, per unire le lavoratrici e i lavoratori e favorire la solidarietà e la partecipazione a una lotta comune, a una sfida che è globale, è senz'altro quella da perseguire. E vale a maggior ragione per una categoria come la nostra che unisce diritti del lavoro e diritti di cittadinanza. Serve una rete internazionale antifascista per il lavoro, la democrazia, la libertà, l'uguaglianza, la pace, come la nostra Confederazione ha sollecitato dopo l'assalto alla sede nazionale del 9 ottobre 2021.

Serve, ha ragione Maurizio Landini, un nuovo umanesimo in una società e in un mondo del lavoro sempre più diviso, precarizzato, ricattato, impaurito, incattivito.

## **Tempi difficili**

Con il governo di Giorgia Meloni, siamo davanti a una compagine di destra che subdolamente, e a volte neanche tanto, sta cercando di ridisegnare la storia e di bloccare diritti civili e sociali.

Con la maggioranza parlamentare di questo governo e la debolezza e il disorientamento dell'opposizione, in CGIL abbiamo subito capito che siamo di fronte ad altri tempi difficili sia sul piano democratico che sul piano economico e sociale.

Lo scorso dicembre abbiamo scioperato insieme alla UIL contro la bozza di una legge di bilancio sbagliata e ingiusta, classista, come è stata confermata nella sua approvazione finale alla vigilia di Natale.

La abbiamo definita come una manovra regressiva, che non guarda alle necessità generali di sviluppo del Paese, alla coesione e alla giustizia sociale. Una manovra che non tutela il potere di acquisto dei salari di fronte a un'inflazione crescente, una manovra che con il progressivo smantellamento del reddito di cittadinanza, attacca i poveri, non la povertà. Una manovra che non realizza un fisco equo, taglia le tasse ai redditi più elevati, non tassa adeguatamente gli extraprofiti di chi ha speculato su gas ed energia, e introduce condoni. Una manovra che anziché combattere l'evasione alza l'uso del contante, e che reintroduce i voucher aumentando la precarietà e l'economia sommersa.

Inoltre, in questa legge di bilancio non ci sono gli stanziamenti per rinnovare i contratti pubblici. Serena Sorrentino ha giustamente replicato al ministro Paolo Zangrillo sulle risorse economiche che non coprono l'indennità di vacanza contrattuale ma sono, di fatto, un'elargizione una tantum che offende di fronte al lavoro svolto quotidianamente dalle lavoratrici e lavoratori e, nel concreto, non aiuta davanti all'inflazione e ai rincari.

E non ci sono neppure le risorse per attuare il piano straordinario di assunzioni che tenacemente rivendichiamo come FP CGIL di fronte alle allarmanti carenze di organico, lasciando anche 87.000 precari senza risposte. Per questo lo sciopero dello scorso 16 dicembre è stato solo l'inizio di una mobilitazione che, temo, sarà lunga.

Infine, in un Paese che registra una media di quattro morti al giorno sul lavoro e nel quale la Lombardia, con le sue 255 vittime nel 2022, veste la maglia nera, non si investe su salute e sicurezza.

Siamo a Varese, alla presenza delle maggiori cariche istituzionali, e approfitto per citare un solo dato in proposito ma esemplificativo della situazione di questa regione e del Paese: il rapporto ispettori del lavoro/aziende nel territorio varesino è di un ispettore ogni 6000 aziende!

E, come se il Covid nulla ci avesse insegnato, si disinveste nel sistema sanitario pubblico e universale, minando così il diritto alla salute delle persone, rendendola un bene per chi può permettersi di pagare le cure e spingendo sempre più la sanità verso la privatizzazione.

Altrettanto grave è non rafforzare il sistema di istruzione pubblica, non rimediare al lavoro povero, sfruttato, sottopagato, delle donne e dei giovani, non provvedere a una seria ed equa riforma previdenziale e, ancora una volta, penalizzare le donne con gli interventi sulle pensioni.

Questione occupazionale e questione salariale sono due grandi emergenze del Paese. Anche gli ultimi dati pubblicati dalla Fondazione Di Vittorio mostrano come l'Italia resti tra i paesi europei con il tasso più basso di occupazione, in cui aumentano lavoro precario e part time involontario. Invece si guarda a una nuova liberalizzazione dei contratti a termine.

Il lavoro crea il futuro, dicevamo all'inizio. E il futuro è dei giovani. Questo governo, anche qui, non è partito bene, non solo rispetto alle misure messe in campo ma anche rispetto ai messaggi che lancia, dalle cariche della polizia sugli studenti della Sapienza, all'arroganza e autoritarismo con cui si pone nei loro confronti, a partire dal ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara e dalla funzione educativa che questi assegna all'umiliazione.

Il lavoro crea il futuro e di lavoro ce ne sarebbe per questo nostro Paese, bello e paradossale, una risorsa culturale e paesaggistica da valorizzare. E da proteggere: dai rischi idrogeologici, dagli abusivismi edilizi, ecc. L'anno scorso sono cresciuti del 55% gli eventi climatici estremi e di fronte alla sfida climatica, su un territorio già fragile com'è il nostro, non si può rispondere con carbone e trivelle ma vanno messe in atto misure impattanti, che vadano verso una transizione ecologica, energetica, sostenibile, superando l'uso delle fonti fossili, promuovendo l'economia circolare e lo sviluppo di tecnologie e competenze green.

Sull'emergenza climatica sono i giovani che stanno lottando, giustamente preoccupati per la loro sopravvivenza. Se il metodo di imbrattare le opere d'arte, francamente, non è approvabile in quanto tale come forma di protesta, per cui sarebbe meglio trovarne altre, ritengo sproporzionato considerare il lancio di vernice lavabile contro il portone di Palazzo Madama alla stregua di un attentato alla pubblica sicurezza, da punire con la reclusione da 1 a 5 anni. Un atto di protesta non violento, per quanto non appropriato, e fatto con la volontà di sensibilizzare sulle misure da prendere per l'ambiente che, ricordiamo, è tutelato dalla Costituzione antifascista su cui il Presidente Ignazio La Russa ha giurato. Non rispettare la nostra Carta, questo sì, è una violenza.

Purtroppo, come vedete, più andiamo avanti più vengono confermati i timori iniziali per il governo che ci troviamo davanti.

Non mi dilungo sulla lungimiranza di un intervento normativo che apre la caccia anche nei parchi e in città con, ovviamente, il primo "incidente" pochi giorni fa a Fonte Nuova, in provincia di Roma.

Cito, per titoli, altre questioni, tra cui il nuovo Codice degli appalti che rappresenta un arretramento normativo e mette a rischio legalità e diritti.

C'è in vista la riforma della giustizia proposta dal ministro Nordio, con la quale si vogliono meno intercettazioni telefoniche e ambientali, centrali nella lotta alle mafie e alla criminalità organizzata, la separazione delle carriere dei magistrati, la fine dell'obbligatorietà dell'azione penale e così si può correre il rischio che il pubblico ministero sia sottoposto alla politica.

C'è, in tema di riforme istituzionali, il presidenzialismo, obiettivo più volte dichiarato da Giorgia Meloni che vuole l'elezione diretta del capo dello Stato. E c'è l'autonomia differenziata, il trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni non in un'ottica di regionalismo solidale ma competitivo al ribasso che mette a rischio l'unità del Paese, portando alla disarticolazione della Repubblica e a ulteriori disuguaglianze su diritti fondamentali e livelli essenziali delle prestazioni.

## Servizi pubblici, valore pubblico

Di cosa sono stati gli ultimi quattro anni per la FP CGIL in Lombardia troverete una sintesi nell'ebook<sup>1</sup> che abbiamo predisposto per questo congresso, dove sono elencate tante – e non ancora tutte – le iniziative e attività svolte in una fase durissima e inedita, stravolta dal Covid-19.

Colgo ora l'occasione per ringraziare tutto il gruppo dirigente regionale e diffuso e tutte le compagne e compagni del nostro staff. Ringrazio in particolare Gilberto e Davide che in questi anni difficili mi hanno affiancata in segreteria e che, dopo una vita di impegno e lotte in prima fila nella nostra organizzazione, passano ora alla pura militanza: buona vita compagni! (Ma attenzione che il vostro saluto ufficiale arriva più tardi!) Ringrazio le delegate e i delegati che, ogni giorno, nei posti di lavoro rappresentano la FP e la CGIL. A tutte e tutti voi grazie di esserci e per quello che fate e che ancora, insieme, vogliamo e dovremo fare.

Se il lavoro crea il futuro, questo futuro passa in gran parte dal lavoro pubblico, da quei servizi pubblici, sia del settore pubblico che del privato, che accompagnano tutta la vita delle persone, e che sono leva di crescita e sviluppo del Paese, se si crede davvero nel loro potenziale e si investe nel loro valore.

Lo abbiamo detto e lo ripeteremo all'infinito che questo valore passa dalle lavoratrici e dai lavoratori, che devono poter partecipare ai processi organizzativi, essere motivati nell'orgoglio della loro professione, essere riconosciuti adeguatamente sul piano retributivo, avere formazione e aggiornamento costanti. E devono avere la garanzia della stabilità e della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Le situazioni addirittura paradossali sono innumerevoli. Ne cito solo alcune paradigmatiche.

È scandaloso che i Vigili del Fuoco non abbiano riconosciute le malattie professionali, l'assicurazione Inail, né, ancora, la decontaminazione delle divise di lavoro.

Il mondo carcerario non può essere abbandonato a sé stesso, relegato a un buco nero che di continuo implode tra aggressioni, autolesionismi e suicidi. È un sistema complesso, ad alta densità umana, e dove ci sono le persone ci deve essere sempre il rispetto della dignità e dei diritti umani. Il carcere deve poter avere la funzione rieducativa prevista dalla Costituzione e volgere alla responsabilizzazione individuale al fine del reinserimento sociale. Per fare questo urge una riforma organizzativa, ci devono essere strutture e spazi adeguati, e il tanto lavoro che serve, svolto in ambito penitenziario, educativo, sanitario e amministrativo, va rispettato e tutelato, incrementato negli organici.

L'accesso a un asilo nido di qualità è un diritto di tutti i bambini e le bambine, ma anche nella nostra regione, come nel resto del paese, registriamo ancora un'offerta troppo bassa, soprattutto fuori dalle città. Il nido è un'essenziale occasione educativa e di socialità che va garantita in modo capillare, anche per ridurre l'effetto delle disparità sociali di partenza. In Lombardia combattiamo ben 13 processi di esternalizzazione dei servizi educativi e siamo preoccupati per l'effetto domino che potrebbe derivarne; il perimetro pubblico è a rischio. Per questo ribadiamo che vanno rimossi gli ostacoli normativi alle assunzioni di personale educativo, alibi dietro cui le amministrazioni si trincerano per cedere la gestione diretta.

Siamo preoccupati rispetto alla tenuta del potenziamento dei Centri per l'impiego. Le politiche attive sono sempre più fondamentali ma le assunzioni, tanto auspicate, devono ancora essere completate, sono ancora molti i posti vacanti. Regione Lombardia ha delegato – unica in Italia –

---

<sup>1</sup> Vedi il QR code a fine relazione.



alle Province questa funzione. Una scelta che, così come avvenuto anche per la Protezione Civile, genera disomogeneità fra i territori e mette a rischio i servizi stessi a causa della carenza di risorse in cui versano gli enti Provincia e dell'assenza di un efficace coordinamento da parte della Giunta regionale.

Con questo governo la strada del lavoro pubblico e della cura dei servizi pubblici pare in salita.

Se questa finanziaria lascia senza risposte 87.000 precari, almeno i tirocinanti della Giustizia, ma dopo più di 10 anni di precariato e una lotta condotta più spesso in solitudine dalla CGIL, lo scorso 2 gennaio hanno finalmente siglato il loro contratto a tempo indeterminato.

Ancora senza certezze di stabilizzazione però sono le ricercatrici e i ricercatori della sanità pubblica che hanno un rapporto di lavoro precario anche da 30 anni e che continuano a rimanere precari. Nonostante l'importanza del loro lavoro: era ancora precaria Francesca Colavita quando, allo Spallanzani di Roma, ha contribuito a isolare nel febbraio 2020 il SARS-CoV-2.

Sicuramente il tema della salvaguardia e del rafforzamento stabile della sanità pubblica e universale (a tutto campo, dalla salute mentale a quella di genere e delle persone anziane e più fragili e partendo dalla prevenzione), è uno dei temi più grandi che abbiamo da affrontare.

Auspichiamo che le prossime elezioni regionali segnino, per la Lombardia, anche da questo punto di vista, una svolta.

Poco prima dell'esplosione della pandemia, eravamo riusciti a riconquistare il diritto di contrattazione nei posti di lavoro che per anni ci era stato sottratto per legge, avevamo rinnovato i contratti pubblici per il triennio 16/18 e presentato le linee guida per le piattaforme del successivo rinnovo con all'interno il nuovo sistema di classificazione del personale, atteso da lavoratrici e lavoratori per risolvere annosi problemi di mancato riconoscimento professionale e frutto di un grande lavoro, condiviso unitariamente, ma, va detto, pensato dalla FP CGIL.

Intanto, cominciamo ad attrezzarci per il rinnovo delle Rsu dell'anno successivo.

Il Covid-19, dai primi casi in Lombardia, esplose poco tempo dopo in tutta Italia, per poi trasformarsi velocemente in una pandemia.

La Lombardia, oltre a essere immediatamente la regione più colpita, si mostra subito anche come quella maggiormente incapace di gestire l'emergenza.

E su questo punto alcune cose vanno assolutamente dette.

Proprio la Lombardia, considerata tra le regioni d'Italia con il miglior sistema di sanità, che attira ogni anno migliaia di pazienti dal resto del Paese e del mondo, mostra ben presto di essere la regione con il peggior sistema di welfare per far fronte a una situazione pandemica.

Da tanti, troppi anni contestiamo un sistema di welfare lombardo caratterizzato da una troppo alta presenza di privato, concentrato su ospedali ad alta specialità e caratterizzato da un abbandono costante e ormai pressoché totale della medicina sul territorio.

In tutta la prima fase pandemica, Regione Lombardia non tenta neppure di governare e di intervenire direttamente nella gestione dell'emergenza, ma si limita a emanare qualche direttiva.

Nessun intervento per cercare di limitare la diffusione del contagio, nessuno intervento per cercare di testare le persone e capire chi sono i positivi e separarli dagli altri, nessun intervento

per proteggere chi lavora in prima linea in sanità, negli ospedali o nelle case di riposo o tra i medici di base. Come dimenticare, poi, la delibera regionale – ritirata dopo il pressing sindacale – con la quale al personale sanitario veniva tolto l’obbligo, all’ingresso al lavoro, di misurare la temperatura per sostituirlo con un’autocertificazione con cui si scaricava l’azienda da ogni responsabilità!

In una regione dove la medicina del territorio è solo sulla carta, la prima linea viene lasciata ai medici di base abbandonati a se stessi, senza dispositivi di protezione e senza nessuna indicazione su quali linee adottare per curare tutte quelle persone positive che vengono lasciate a casa per giorni e giorni e settimane, finché le loro condizioni di salute non peggiorano tanto da dover essere portate in ospedale ed essere ricoverate in rianimazione, come abbiamo più volte denunciato.

Anche le case di riposo, ormai pressoché privatizzate in Lombardia, vengono abbandonate a sé stesse, abbandonati gli ospiti e abbandonato il personale che ci lavora, senza dispositivi e senza professionalità mediche all’interno delle strutture in grado di dare indicazioni su come operare.

Nel frattempo gli ospedali trasformano tutti i reparti possibili in reparti di terapia intensiva, con respiratori a ogni presa della corrente.

Nonostante i numeri parlino da soli, ancora oggi ci sentiamo spesso dire che il sistema sanitario in Lombardia ha comunque retto l’impatto con questa pandemia.

Se vogliamo essere più precisi, il sistema sanitario regionale non ha retto, ha fallito.

Le operatrici e gli operatori della sanità e del settore socio assistenziale hanno retto, ma pagando un prezzo troppo alto. Hanno retto ammalandosi, hanno retto andando a lavorare tutti giorni senza protezioni assistendo malati Covid, hanno retto facendo turni di 12 ore consecutive senza riposi per qualche mese, hanno retto tornando a casa a fine turno e isolandosi in una stanza per la paura di contagiare i parenti. Questo, alla fine, non è reggere, e una situazione del genere non si può più ripetere.

Le colpe arrivano da lontano e vengono rinnovate. Fallita la riforma sanitaria lombarda del 2015, soprattutto nella gestione del paziente cronico che doveva essere il suo pezzo forte, nel 2022 la Regione approva una nuova legge di riforma del sistema sociosanitario che anziché rimediare agli errori ne rafforza le cause sancendo la completa parità tra pubblico e privato e la netta e definitiva separazione dei compiti di programmazione acquisto e controllo delle prestazioni dai compiti di erogazione delle stesse.

Ne emerge un privato in costante crescita e un pubblico che proporzionalmente arretra.

Per quanto riguarda i rapporti con Regione Lombardia in ambito sanitario, potrei riassumerli in questo modo: il sindacato non è certo considerato un valore aggiunto. La contrattazione su quanto previsto dal ccnl sanità, pur tra molte difficoltà, vede il raggiungimento di accordi importanti (risorse aggiuntive regionali, stabilizzazioni, riconoscimenti economici per il personale operante coi pazienti Covid, indennità di pronto soccorso, benessere organizzativo, nuove modalità di definizione dei fabbisogni di organico, riconoscimento – sancito nell’ultima legge di riforma – che in tutti i servizi del sistema socio sanitario regionale devono essere applicati i ccnl sottoscritti dai sindacati più rappresentativi). Diversamente, troppo spesso, gli incontri con la Direzione Generale Welfare, fatti insieme al Confederale e allo Spi, sono visti da Regione come un momento di mera informazione, spesso tardiva, anziché essere spazi dove perseguire un confronto costruttivo.

Con l’arrivo del Covid-19 le nostre priorità cambiano radicalmente.

Abbiamo agito ogni possibile via per tutelare la salute e la sicurezza delle persone che rappresentiamo e applicare i protocolli sottoscritti a livello nazionale. Dalle richieste e solleciti alle amministrazioni, e dalle denunce e diffide ai Prefetti, ai comunicati stampa e al tam tam sulla rete, fino alle denunce in Procura.

Ci siamo tutti prontamente riorganizzati per attivare modalità di azione sindacale online e garantire comunque iniziative sindacali di informazione, formazione e organizzazione di lavoratrici e lavoratori, delegati e funzionari.

Le lavoratrici e i lavoratori dei nostri settori, tranne una piccola parte, non si sono fermati neanche durante la fase più dura della pandemia, hanno continuato a garantire tutte quelle prestazioni che rappresentano diritti di cittadinanza. Esponendosi, così, al rischio di contagio in ambiti particolarmente critici come quello sanitario e socio assistenziale, o adattandosi al cambiamento radicale del lavoro da casa, spesso senza nessun supporto tecnologico e formativo da parte delle amministrazioni.

Va ricordato il lavoro straordinario profuso dalle lavoratrici e dai lavoratori dell'Inps che hanno lavorato, anche in smart working, 7 giorni su 7 e senza orari per garantire ai cittadini non solo le prestazioni ordinarie dell'ente ma anche le casse integrazione, i fondi di integrazione salariale, i congedi e i vari bonus nell'Italia fermata dal Covid. Un lavoro immane che ha prodotto in pochi mesi pratiche che non si fanno in anni ma che non è stato riconosciuto, anzi è stato persino attaccato per alcuni ritardi e nodi irrisolti dovuti a fattori esterni, vedi le denunce rettificate dai datori di lavoro.

Unitariamente, insieme al confederale e alla categoria dei pensionati, abbiamo ripetutamente chiesto a Regione Lombardia un confronto urgente, che ci è stato sempre negato.

Appena la pandemia ha allentato il morso, ma dopo aver mietuto troppe, troppe vittime, ci siamo organizzati per affrontare la sfida del rinnovo delle RSU e, contemporaneamente, abbiamo rinnovato i contratti pubblici per il triennio 2019/2021, con all'interno quel nuovo sistema di classificazione che fino a poco prima ci sembrava meta irraggiungibile.

Per quanto riguarda i servizi ambientali, abbiamo raggiunto l'obiettivo storico del contratto unico di settore, appunto unificando, con il rinnovo del triennio 2022/2024, il contratto di parte pubblica e quello di parte privata.

Da subito è partito il nostro impegno a firmare contratti integrativi sulla base del rinnovo contrattuale. Quello della Giunta Regionale è stato sottoscritto da poco. Ma è già ora di presentare per Funzioni Locali, Funzioni Centrali e Sanità pubblica le nuove piattaforme che, alla luce della crisi economica in atto, credo debbano avere come priorità la tutela del potere di acquisto delle retribuzioni.

Parallelamente vanno aperti i tavoli per rinnovare tutti i contratti nazionali dei settori privati, per i quali sono già state inviate le richieste di apertura del confronto.

Vergognoso, per quanto riguarda il ccnl Aris Rsa, lo stallo di ormai 15 anni.

Emblematica, sul fronte caotico del privato, dei suoi metodi e interessi, la vicenda dell'Associazione La Nostra Famiglia. Il rinnovo del ccnl della sanità privata è stato letteralmente scippato alla maggioranza delle lavoratrici e lavoratori dell'ente che lo attendevano da oltre un decennio e, nel 2020, si sono visti applicare il contratto Aris/Rsa Cdr. La FP CGIL ha messo in campo una grande mobilitazione e ha raccolto oltre 500 ricorsi a livello nazionale. Con la prima

causa pilota intentata nella sede di Bosisio Parini, abbiamo ottenuto, con la Fp Cgil di Lecco, la prima sentenza favorevole: l'Associazione è stata condannata a ripristinare il contratto nazionale della sanità privata alla lavoratrice ricorrente. Una prima vittoria che auspichiamo si estenda presto a tutte le altre lavoratrici e lavoratori.

Per affrontare il periodo che ci aspetta, abbiamo bisogno di dare seguito alle decisioni prese durante l'assemblea di organizzazione, a partire dal coinvolgimento di delegate e delegati all'attività sindacale quotidiana, dal puntare sulla centralità del territorio, dall'attuare percorsi strutturati di formazione. Qui, se il progetto di alta formazione organizzato dalla FP CGIL Nazionale ha avuto avvio, quello per formare le neolette Rsu a livello regionale sarà da ora una nostra priorità.

La scorsa tornata elettorale delle Rsu ha rappresentato anche questa volta, oltre a un grandissimo impegno, anche una bella prova di democrazia e partecipazione. Ci siamo assunti l'impegno, con le candidate e i candidati, di garantire percorsi continui di formazione sul territorio. Tanti giovani si sono avvicinati alla FP CGIL e dobbiamo investire nel coinvolgimento delle nuove elette ed eletti, anche decisionale, per migliorare le condizioni nei posti di lavoro e ampliare il tesseramento. E per recuperare, nella prossima tornata elettorale, il terreno perduto nonostante la vittoria complessiva.

Se, in assemblea di organizzazione, ci eravamo confrontati su come portare alcuni dei servizi offerti dalla nostra organizzazione all'interno dei posti di lavoro, la sperimentazione avviata in Regione Lombardia prosegue e dà ottimi risultati.

In Regione e negli enti del sistema regionale, insieme a Inca e Caaf Milano, abbiamo lanciato lo sportello #CGILXTE, che è gestito da nostri delegati e delegate e che è nato da un lavoro congiunto con le altre categorie interessate: Filcams, Flai e Fisac. Avere uno sportello per prenotare e svolgere le pratiche, per sé e per i propri familiari, dentro il luogo di lavoro è importantissimo perché consente di ottimizzare la risorsa oggi più preziosa: il tempo. È anche un modo per rafforzare il proselitismo e il ruolo delle delegate e delegati RSU come punto di riferimento per i loro colleghi e colleghe che necessitano di aiuto, anche rispetto a servizi fiscali e di patronato. Delegate e delegati, appositamente formati in questi mesi da Inca e Caaf, accompagnano le lavoratrici e i lavoratori direttamente dentro il mondo dei servizi CGIL.

Tra i tanti nostri obiettivi e impegni, c'è anche quello di valorizzare la comunicazione, rivolgendoci sia, naturalmente, alla nostra base, in un'ottica di sempre maggiore informazione, condivisione e proselitismo, sia in senso più ampio alla società civile, avendo noi, per le sfide che ci aspettano, la necessità di allargare il più possibile il consenso verso le nostre proposte.

Siamo fermamente convinti che il valore sociale del lavoro e dei servizi pubblici non sia solo una rivendicazione sindacale ma una necessità e un'opportunità per il nostro Paese.

Investire nei servizi pubblici come erogatori di diritti di cittadinanza e fondamentali per le persone significa non solo prendersi carico dei bisogni individuali e collettivi ma fare del lavoro pubblico nel suo complesso un motore di sviluppo e di benessere.

La difesa del perimetro pubblico, insieme al contrasto alle privatizzazioni e dunque alla ripresa degli spazi ceduti a terzi (la ricerca sugli appalti nella sanità pubblica lombarda che diffondiamo in questo congresso ne rappresenta plasticamente un ambito, ed è già da aggiornare viste le ulteriori esternalizzazioni intercorse, ma potremmo parlare anche dei servizi educativi all'infanzia ad esempio) continuerà a essere un imperativo della nostra categoria e della CGIL.

Difendere le persone è lavoro pubblico, prendere in carico le fragilità è lavoro pubblico. Tagliare il pubblico significa essere più vulnerabili, non avere giustizia sociale. Per questo il lavoro pubblico va rafforzato e innovato.

Le pubbliche amministrazioni vanno sempre più innovate e i contratti nazionali dovranno sempre più essere strumento anche di questo processo che passa dalla digitalizzazione e dal lavoro agile come modalità organizzativa a prescindere dalle emergenze o contingenze del caso. Per questo saranno basilari le politiche degli orari, il benessere organizzativo, la formazione continua e qualificata, la crescita e la valorizzazione professionale.

Servizi pubblici sono anche quelli erogati dal privato, in appalto, in convenzione o altro, e per queste lavoratrici e lavoratori la nostra lotta affinché ottengano, a parità di mansioni, stessi diritti e stessi salari delle colleghe e colleghi del pubblico andrà avanti con determinazione. Costruire politiche salariali di filiera e settore è doveroso a tutela di queste professionalità e della qualità dei servizi erogati.

E, a questo proposito, non smetterò mai di ripeterlo, anche per tutti i settori privati serve una legge sulla rappresentanza analoga a quella che abbiamo nel pubblico, che misuri l'effettiva rappresentatività di ogni organizzazione sindacale e che fermi quindi il fenomeno, ormai fuori controllo, della nascita di sindacati dal nulla, non rappresentativi ma titolati ugualmente a firmare contratti nazionali.

Nella sfida per i diritti, vogliamo anche l'affermazione della Carta dei Diritti Universali del Lavoro presentata dalla CGIL con più di un milione di firme raccolte nelle piazze e nei posti di lavoro e ferma da anni in Parlamento. Vogliamo che diventi finalmente legge, per l'idea di uguaglianza dei diritti fondamentali che sono in capo alla persona che lavora, a prescindere dal tipo di rapporto di lavoro che ha. Un nuovo Statuto di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori, molto più inclusivo.

Siamo dentro a una multi crisi, aggravata dalla finanziarizzazione globale, da quanto le politiche di austerità hanno causato negli anni e da una pressante incertezza e instabilità. È arrivato il tempo di ripensare i modelli di stato sociale. Partendo da un progetto politico europeo dove si riaffermi la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea che traduce la solidarietà sociale e diritti imprescindibili, quali quello universale alla salute. Un progetto politico che deve guardare lontano, basato su più giustizia sociale, su politiche pubbliche di innovazione sociale, su innovazione organizzativa delle amministrazioni pubbliche e delle attività private, su digitalizzazione e riconversione delle attività produttive con forti investimenti nella ricerca.

Nel nostro Paese il cambiamento nei servizi pubblici avverrà solo se si investirà sull'occupazione.

La stima fatta dalla Funzione Pubblica CGIL nazionale, basata su dati reali, analizzando le carenze attuali e i futuri pensionamenti (l'età media del dipendente pubblico è superiore ai 50 anni) è di un fabbisogno di personale nelle pubbliche amministrazioni pari a 1.200.000 unità entro il 2030. Non credo servano spiegazioni per capire cosa ne sarà dei servizi pubblici senza queste assunzioni.

Adesso stiamo facendo le stime a livello regionale.

Il rapporto tra pubblico e privato, in cui purtroppo eccelle la nostra Regione a partire dal servizio sociosanitario, va affrontato in termini concreti rivedendo gli accreditamenti, fermando le esternalizzazioni. Valutando la composizione e la qualità della spesa, rendicontabile e fuori dalla logica dei costi standard, abolendo una volta per tutte il criterio dei tagli lineari. Il pubblico va rimesso al centro perché genera valore pubblico, frena le disuguaglianze sociali e frena quella

competizione contrattuale che si scarica sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori, precarizza il lavoro e la qualità dei servizi.

Vogliamo nuovi modelli di stato sociale con livelli universali dei diritti sociali e la partecipazione attiva delle lavoratrici e lavoratori ai suoi processi. Per il cambiamento sarà fondamentale il protagonismo delle nostre delegate e delegati, con relazioni sindacali più strutturate e una contrattazione decentrata liberata dai vincoli normativi.

Vogliamo, ribadisco all'infinito, il ritorno al diritto alla salute pubblica e universale, come già proposto dalla FP CGIL con la nostra Confederazione, attraverso un piano di riforma del Servizio SocioSanitario Nazionale.

E qui, se da un lato non vanno sprecati gli ingenti finanziamenti dell'Unione Europea con il Pnrr, dall'altro, siccome questi finanziamenti non vanno a coprire nuova occupazione né offerta formativa per il personale, dobbiamo contrastare il rischio reale di un ulteriore arretramento del perimetro pubblico, con tutte le conseguenze del caso sui diritti di cittadinanza e sui diritti di chi lavora. Dobbiamo evitare disuguaglianze, frammentazioni, mortificazioni professionali, interessi corporativi.

E dobbiamo anche evitare e fermare le continue violenze, aggressioni, minacce al personale sanitario (di media circa 2.500 l'anno e per il 75% a danno delle donne) che, causate da inefficienze o mancate risposte da parte della pubblica amministrazione, stanno inasprando il crescente malessere sociale, del quale non sono certo le lavoratrici e i lavoratori i diretti responsabili.

Se continuare a lamentare la carenza di personale a quanto pare non sensibilizza dovutamente al problema, i numeri emersi dalla ricerca della FP CGIL prima citata parlano chiaro e porto un ulteriore esempio, più preciso: per realizzare quanto previsto dal Pnrr sono necessari, visti anche i pensionamenti dei prossimi 3 anni, 82.520 infermieri, da assumere entro il 2026. Ma è anche tempo di dire basta alle restrizioni sui numeri di accesso all'università, aprendo a tutti la possibilità di intraprendere questa professione, e questo vale anche per i medici.

Allarmante poi l'emorragia delle professionalità sanitarie pubbliche, lavoratrici e lavoratori che, per via delle pesantissime e difficili condizioni di lavoro, per cercare retribuzioni o prospettive migliori decidono di passare al privato o alla libera professione. Con il triste e costoso paradosso, per il servizio sanitario, anche dei "gettonisti".

Nella lettera-memoria che, come FP CGIL Lombardia e con EPSU, abbiamo consegnato agli eurodeputati della commissione speciale sul Covid-19 lo scorso novembre, le operatrici e gli operatori del servizio sociosanitario della nostra regione hanno raccontato all'Europa quello che è successo davvero in Lombardia con la pandemia e come un'enorme responsabilità di tutto questo sia imputabile a un modello di welfare sbagliato.

La rete territoriale di cui questa Regione ha assoluto bisogno deve essere forte e uniforme, fare da filtro al pronto soccorso, corroborata dalla medicina generale che deve trovare un proprio rilancio, anche qui in un'ottica di integrazione e quindi – noi sosteniamo – entrando alle dipendenze del SSN.

Le case della comunità – con, a monte, i distretti, istituzionalmente a garanzia dei livelli essenziali di assistenza – non devono restare scatole vuote ma costituire un concreto riferimento di prossimità sociosanitaria per le cittadine e i cittadini, luoghi a gestione pubblica, e con questo intendiamo anche con personale dipendente dal pubblico, con professionalità integrate, a cui

vengono applicati contratti stabili e retribuzioni adeguate. Non come a Lecco, dove la prima casa della comunità che sarà aperta verrà data in gestione interamente al privato.

Il DM 77/22, riorganizzando la medicina territoriale, fa un'operazione importante ma è deficitario sia rispetto a temi quali la salute mentale, le dipendenze, la sanità penitenziaria, sia su standard professionali che non contemplano tutte le figure, sia perché alle Regioni dà mere indicazioni, invece che prescrizioni, su temi centrali, vedi funzioni e standard organizzativi dei distretti, rischiando così di esasperare le differenze territoriali. E di questo Regione Lombardia ne sta già approfittando.

Il sistema delle Rsa, fortemente provato dalla pandemia e ora messo alla prova dai rincari energetici, va riformato, guardando anche ai prossimi scenari demografici e in ragione anche del nuovo "Piano per la Non autosufficienza".

Dicevo delle differenze territoriali. Qui si apre anche il capitolo dell'autonomia differenziata a cui già nel 2019, rilanciando la campagna CGIL "Prima i diritti uguali per tutti", abbiamo detto di no. Un conto è investire nel decentramento amministrativo secondo funzioni, risorse e obiettivi chiari e definiti, altro è una secessione legislativa che va contro la coesione sociale e territoriale che noi vogliamo, minando così la garanzia per tutte le persone dei diritti sociali fondamentali, dalla salute e istruzione al lavoro e alla tutela dell'ambiente. Lo Stato deve essere questa garanzia.

La CGIL, nel 2014, presentando il nuovo Piano del Lavoro voleva mettere in sicurezza il Paese. Quel progetto va ora ripreso e aggiornato, iniziando dal ruolo delle amministrazioni e del lavoro pubblico. La lezione della pandemia va non solo tenuta a mente ma esercitata nella pratica di uno Stato e di un intervento pubblico garante dei diritti delle persone.

Da più di vent'anni le riforme istituzionali hanno più spesso indebolito invece che rafforzato enti importanti, si veda le Province, e acuito il conflitto tra centro e periferia.

È molto più di buon senso, oltre che più efficace, procedere con aggregazioni degli enti in funzione della capacità amministrativa e di gestione dei servizi, anche sperimentando unioni e fusione di comuni, servizi a rete o gestioni associate.

Ma questo necessita finanziamenti, anche sulla spesa corrente, e una regia uniforme da parte delle Regioni. Solo così possiamo aspirare ad offrire ai cittadini tutti, indipendentemente da dove vivono, servizi di qualità.

Per un buon andamento delle Pa, soprattutto nelle amministrazioni centrali, è basilare riqualificare funzione e ruolo della dirigenza pubblica, perché sia garanzia di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione, evitando il più possibile assunzioni "politiche" che rischiano di diventare un sostituto delle assunzioni tramite concorso pubblico e per arrivare, quindi, alla piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro.

Al contempo, bisogna sostenere una nuova stagione di riforma del modello contrattuale pubblico, liberandolo dai vincoli legislativi per poter sviluppare relazioni sindacali più indirizzate all'efficacia di servizi pubblici innovati e partecipati.

Le politiche che il governo Meloni sta mettendo in campo non sono nel segno della tutela dei beni comuni e dei beni pubblici. Una tutela che, invece, è da sempre un nostro baluardo. Noi è da ben prima di questo governo che lottiamo contro la logica delle privatizzazioni, delle esternalizzazioni e della concorrenza di un mercato sleale e pericoloso.

La nostra categoria ha partecipato al movimento europeo che ha contrastato la direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi, e alla campagna che portò a vincere il referendum del 2011 contro la privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici locali.

Sui servizi pubblici locali a rete, a gestione mista o privata (dalle aziende speciali e partecipate alle fondazioni e multiutility), bisogna ragionare. Ma trattandosi, appunto, di servizi che significano diritti, sono da garantire con una forte governance pubblica nella qualità del lavoro, a maggior ragione laddove si inscrivono nel sistema degli appalti, nell'accessibilità e universalità per le cittadine e i cittadini e nella tutela economica rispetto alle tariffe.

Se l'attacco ai beni comuni e ai beni pubblici, come l'attacco al perimetro pubblico, è incessante, altrettanto tenace deve e vuole essere la nostra lotta nel difenderli, perché significa difendere i diritti fondamentali e di cittadinanza, di ogni persona e della collettività, significa difendere e dare valore alla democrazia.

Qui basti un esempio su tutti: ancora una volta l'ambiente, bene comune vitale. Eppure il nostro pianeta, come dice Greta Thunberg, è in fiamme. Cosa comporti in termini sociali ed economici la crisi climatica, a partire dalle migrazioni, da fame, diseguaglianze e povertà, è sotto gli occhi di tutti. E se non si vuole vedere, si toccherà – senza un'inversione di tendenza – con mano.

Tutelare l'ambiente significa assumere la consapevolezza, e agirli, della necessità di un nuovo modello di sviluppo. Significa avere cura della giustizia ed equità sociale, significa responsabile solidarietà. Significa guardare alle giovani generazioni, avere cura, attraverso il presente, del futuro.

Sempre nel segno dei valori democratici. Purtroppo, tra i tanti esempi contrari possibili, lo ricordiamo proprio da questo territorio che ha visto di recente, ad Azzate, la vergognosa locandina realizzata per festeggiare il capodanno dal gruppo filonazista ed eversivo dei Do.Ra, raffigurante quattro SS che brindano. Quella setta va sciolta, come ha prontamente chiesto l'ANPI. Con l'Associazione e con tutta la CGIL ribadiamo di applicare le leggi e di sciogliere movimenti e organizzazioni neofasciste e neonaziste, di sanzionare chi promuove idee e azioni contrarie alla nostra Costituzione.

Chiudo quindi questa mia relazione guardando alla nostra azione, aperta e pubblica, di Funzione Partigiana. Agli 80 anni della Resistenza al nazifascismo, ai 75 anni della nostra Costituzione. Alla nostra volontà di trasformazione sociale e di costruzione della Pace. Viva la FP e viva la CGIL! Grazie.

